



*Omelia nella S. Messa della Domenica delle Palme e della Passione del Signore*

*Chiesa di Santo Stefano - Cattedrale, 29 marzo 2026*

*[Riferimento Letture: Mt 21, 1-11  
Is 50,4-7 | Fil 2,6-11 | Mt 26,14 - 27,66]*

Carissimi, vi invito a riprendere personalmente la meditazione della Passione di Gesù, ricordando che il frutto della Passione è la grazia di Dio che agisce attraverso la fede e i Sacramenti che suscitano in noi l'imitazione come una terapia distesa di guarigione dai morsi del male. Suggesto una chiave di lettura a partire da alcuni dettagli propri al racconto di Matteo.

La **mitezza**. San Matteo riporta le parole di Gesù al discepolo che vuole difenderlo con la spada: *Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno*. Gesù applica ciò che aveva insegnato: *Beati i miti, perché avranno in eredità la terra* (5, 5); *Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio...* (5, 38-39a). Quale attualità! Quando la violenza dilaga e si parla senza pudore di violenza e vendetta come modalità per regolare i rapporti tra persone e popoli, noi discepoli di Gesù, che si consegna volontariamente alla Passione, non possiamo adeguarci al mondo e ci facciamo portatori di altre parole e di altri criteri di lettura e di azione nella storia.

L'**obbedienza**. Gesù non si oppone all'arresto dicendo: *Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?* Matteo presenta tutta la vita di Gesù come compimento delle Scritture, cioè come compimento della volontà del Padre. Purtroppo il popolo eletto e i suoi capi, pur leggendo le Scritture, non riconoscono Gesù e lo condannano. Matteo sottolinea che due pagani, Pilato e sua moglie, intuiscono l'innocenza di Gesù (cfr 27, 19-24), mentre i capi e il popolo dichiarano: *Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli* (27, 25). Anche a noi può accadere di leggere il Vangelo e non sapere riconoscere Gesù che ci viene incontro nelle persone che incontriamo o nelle situazioni della vita, soprattutto quando le cose non vanno come vorremmo. L'obbedienza si misura anche con questa capacità di leggere incontri e situazioni con gli occhi di Dio, come ha fatto Gesù. Matteo è anche l'unico a descrivere il drammatico epilogo della mancanza di fede di Giuda (cfr 27, 3-9) che possiamo raccogliere anche come monito per una cultura, come la nostra, che emargina Dio.

Mitezza e obbedienza aprono al nuovo mondo: Matteo accentua questo aspetto parlandoci, solo lui, del segno del terremoto e della risurrezione dei morti, che accompagna la morte del Signore.